

La protesta sociale

Se il cittadino si sente solo

di Carlo Galli

Lo sostengono, tra gli altri, anche alcuni sindacati di polizia: al di là del folklore sciamanico, dei saluti romani, delle violenze – inaccettabili – la protesta sociale non può essere trattata come un problema di ordine pubblico.

● a pagina 27

La protesta sociale

Perché il cittadino si sente solo

di Carlo Galli

Lo sostengono, tra gli altri, anche alcuni sindacati di polizia: al di là del folklore sciamanico, dei saluti romani, delle violenze – inaccettabili – la protesta sociale non può essere trattata come un problema di ordine pubblico. In quella protesta c'è una disperazione, ormai non più emergenziale ma protratta da un anno; c'è una profonda questione esistenziale per molti, che rischia di diventare una questione politica per tutti. Proprio questo è il problema: la politica. E il fatto che non se ne può fare a meno. Mai.

Il governo Draghi nasce da una triplice emergenza: sanitaria, economica e, appunto, politica. Da un deficit di salute collettiva, di prospettive di sviluppo, e dalla incapacità delle forze politiche di gestire la situazione. I partiti non hanno saputo fare un governo – dopo la crisi dell'esecutivo giallorosso, la cui prova non è stata brillante – perché hanno perduto energia politica, e per ora possono solo fornire voti in Parlamento. Così non è rimasta disponibile altra risorsa che il pubblico – gli apparati, i funzionari, le strutture tecniche statali e anche regionali (con i problemi organizzativi a tutti noti) – per rispondere alle domande del momento: i vaccini e la gestione degli aiuti europei. Sono domande basiche; domande di vita, non solo come tutela sanitaria ma anche come cura e miglioramento qualitativo (l'istruzione è forse la più grande vittima della pandemia); e domande di utile inteso come esigenza di non vedere le proprie attività

compromesse dalle chiusure, e come speranza di crescita, di concreto progresso economico; il che implica la soluzione delle pesanti questioni che coinvolgono il Sud, i giovani, le donne.

Forza, efficienza, legittimità si concentrano lì, nel pubblico – che anche quando coinvolge il privato, come nel caso della vaccinazione sui luoghi di lavoro, ha in sé l'iniziativa, ha su di sé la responsabilità –. Ma a portare il peso diretto della situazione non ci sono i partiti: che stanno cercando di ritrovare sé stessi, di darsi identità e strategie; con fatiche rispettabili, ma con percorsi lenti e tortuosi.

Tuttavia la tecnica, la forza e l'organizzazione servono solo in determinati ambiti: vedere Draghi in Libia a dare nuovo impulso alla presenza italiana in un contesto importante dal punto di vista geopolitico e geoeconomico è un segnale di presenza in vita del nostro Paese. Ma l'emergenza economica rischia di sfuggire alla presa del governo: la lentezza del Recovery Fund e gli ostacoli che incontra sul suo cammino, fuori d'Italia, rendono necessario un nuovo scostamento di bilancio. E le incertezze su efficacia e innocuità dei vaccini, oltre alle difficoltà nella loro disponibilità e somministrazione, minano la fiducia dei cittadini verso le autorità e verso le élite scientifiche. Su questi due fronti la società è inquieta, i cittadini si ribellano e si dividono, e si sentono sempre più soli, proprio perché le forze politiche non sono dentro la società, ma nel Palazzo, e non vanno al di là di una

comunicazione a volte irritante, spesso strumentale e quasi mai rassicurante o coinvolgente – e questo vale, con qualche differenza, a destra come a sinistra –. In questa assenza di politica, che alimenta la sfiducia verso la politica, la protesta sociale monta su sé stessa, e il disagio, che non trova ascolto, diventa rabbia. Il pericolo, a suo tempo da molti paventato, che la gestione della pandemia inducesse nei cittadini passività da gregge, subalternità, disposizione all'obbedienza impersonale, ora sembra rovesciarsi nel proprio opposto: è in scena un'exasperazione scomposta, una ribellione economica di alcune categorie che può configgersi o intrecciarsi con l'ansietà sanitaria di altre e minacciare la legittimità democratica, travolta da richieste di normalità, di uscita dall'emergenza, che paradossalmente rischiano,

in quanto non hanno interlocutori politici, di sfociare in un caso d'eccezione, a vantaggio di non si sa chi. L'anomia dal basso, che lacera la trama della società, è molto più che "disordine pubblico". La mediazione, le proposte di soluzione, possono forse, provvisoriamente, venire dalla tecnica, dal governo, che si impegna su tutti i fronti; ma la sua opera, per quanto formalmente legittimata, non può a lungo supplire una politica che se ne sta "a distanza", che non sa collocarsi "in presenza", dentro la società. Le proteste ci dicono che l'Italia ha bisogno di vaccini, di ripresa economica, e anche di partiti in grado di produrre idee, di assumersi responsabilità, di indicare ideali. Per comunicare davvero, cioè per mettere l'Italia in comunicazione con sé stessa, per evitarle lacerazioni irreparabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688